

non è eror, ma ben saria stà grande error a refudarlo. » Si voltò verso el chadilascher e deferderi, disse: « Costoro sono pieni di costumi ». Poi parlò di le belleze di Veniexia, et per il turziman li fo ditto gran ben e di richissime fabriche, et è inexpugnabile per le acque l'è atorno. Il bassà dise, voria veder questa. Li dissi: « Sultano, quando tu la vedesti, trovaresti più amor et fede che beleze ». Disse: « Il credo. Quando faremo la impresa di Roma, visiteremo quelli signori; ne vederà volentieri, perchè i ama questo imperador. Al principio erano molestati e tutti in arme contra questo Imperio, ora è unita ». Et esso orator disse, à lasà il viazo di Barbaria, nè à voluto acetar le specie venivano di Portogalo et prohibite a non portarle, et mandò orator la Signoria a sultan Bajasit. Disse, la mente è calda di questo Signor, non voria andar in questi grandi anni salvò a questo Imperio a manizar le arme. Dise: « Seti impotente, ma a dar conseio bisogna de questi che ha le barbe bianche et visto asai ». Intradì al Signor li basò la man, et retrafo indriedo li dissi: « Invittissimo imperator, questo non è giorno di facende, solamente di certificar la tua imperial Maestà che sempre la Illustrissima Signoria di Venetia prega per i longissimi anni, et che sempre la tua spada sii sopra il capo de tutti inimiei, et che sempre più augumenti et acresa la benivolentia di la tua Maestà verso lei, et che mai le cativie lingue possi meter male, et io afizionato al tuo felicissimo Imperio finisea ne li toi servicii ». Alhora il basà con aliegro viso, tolendo le parole in sè, disse zercha quello che havevemo rasonà, talchè visti al Signor uno atto, forse non più visto, ch'el rise verso il bassà, e fece un benigno atto verso di me. Le parole molto li piaque. Mi partì, et il basà disse l'è asai non ave letere de Veniexia.

108* *Dil ditto, di 24.* Come atrovandomi nel pranso a la Porta, il magnifico Imbraim bassà mi disse che, da poi partito, dovesse andar a caxa soa, perchè l'avea tolto quel cavezo de alicorno et me lo volea monstrar sicome mi promise. Li risposi, quel zorno era de letizia e tutta la nation veniva a far festa da me, come si sol far quando alcun basa la man al Signor. Disse, havea ragion, et messe ordine per ozi. Io deliberai portarli el mio presente, et prima dissi, facendo una historia per me, che: « Quando Alexandro Magno fu a l'impresa contra Dario e lo vinse, li fo fati molti presenti de gran valuta in oro et gemme. Uno pastor, non havendo altro, tolse una meza zucha e la impite de aqua di una chiara fonte, et la presentò a Alexandro, il qual se

voltò a quelli signori e disse cussi: Mi è grato questo presente come el vostro, perchè costui me ha dato quanto l'è posuto, il che forse li altri non hanno fato. Io ti fo questo presente, accepta questo pocho per l'asai che insieme tiapresento il cor mio ». Volse veder tutto, et tolse una taza de cristallo de montagna che li havea dato, et disse: « El pastor è qui vechio, questa è la zucha. » Et perchè li apresso erra uno mastapam d'oro con aqua, la messe in la taza dicendo le parole, et laudò el presente et con affettuose parole quanto io potesse dire. Poi si fece portar lo alicorno, el qual è di longeza di tre piedi, grosso come uno brazo di homo et più, di color bianco, che havea le sue volte come in retorto, et disse ch'el se ne havea scavazato in lavorieri più de altrtanto asai, che veramente fu de un grandissimo animale. Et mi mostrò poi le due dage che hanno il manego dil ditto, le qual sonno dil Signor, cose che si poleno dir divine. Et sopra ciò stiti un grandissimo pezo. Prima che io parti li tochai tre nostri bisogni: el primo, di la rotta strada con la morte di nostri merchadanti; poi, le manzarie nove a le nave et navilli et merchantie; et poi la liberation di cinque schiavi, che essendo andati a far remi a Segna, furno da Martelosi presi, et li patroni dicono averli comprati a Buda come combatenti per l'archiduca. Dissi che scriverea a Venetia perchè sono per remi si troverano notati, et fu posto per il primo di novembrio, etc.

Dil dito, di 28, a li Cai di X. Come uno hebreo fè saper a la Porta che havea visto sier Zuan Francesco Justinian qu. sier Nicolò in Portogalo a Lisbona, per il che fu fato retenir. Il qual confessò esser vero e non esser spion, ma zenthilomo di Venetia, conosuto da mi e da missier Alvise Gritti, unde io fici fede al magnifico Imbraim di questo; stè uno di e una note in prexon, poi fo lasato. L'orator dil re Zuanne è stato quì, venuto per saper il voler dil Signor zercha far pace col re Ferdinando, qual voria tenir le terre l'ha in Ungaria per la dota di la sorella, et lui re li voria dar li danari di la dota e non le terre, e cussi vol il Signor turco ch'el fazi. Vene etiam quì uno nontio, per nome di baroni di Hongaria, chiamato Peter . . . (*Pereny*), qual fo a Venetia, andò a Loreto, et à donà a Imbraim uno safil bellissimo, costò a suo padre ducati 15 milia, donò al Signor uno balaso e uno safil bellissimo in uno vaso d'oro bellissimo, et è stà spazado et è partito; il qual par non se intende bene con il re Zuanne. Mi è stà ditto ch'el Signor fa lavorar l'armada, et haverà galie 200, vol andar in